

Industria | La forza del manifatturiero

Di Venanzio: «Il nostro coraggio per il rilancio»

Il presidente di Unindustria Rieti e la situazione delle imprese. La carenza di infrastrutture. L'attesa ripartenza che non è mai arrivata. Segnali positivi dai settori farmaceutico e ricerca

di **Peppe Aquaro**

La forza della provincia o la testardaggine di un vero provinciale. Comunque la si voglia leggere, spirito combattivo e resistenza dell'industria reatina potrebbero essere rappresentati da Alessandro Di Venanzio, 55 anni, da poco più di due, presidente dell'Unione industriali di Rieti, e imprenditore di una azienda nata più di 30 anni fa. Grazie - raccontano - alla sana caparbieta che contraddistingue il "provinciale", di Forano Sabino. «Lo dico sinceramente, ho difficoltà a parlare di me: però bisogna dare una mano, un incoraggiamento ai giovani, raccontando sia le cose belle, sia i sacrifici».

Per esempio, presidente?

«Negli anni '80, ho compreso il know-how del mio futuro, da semplice emigrante a Milano, frequentando i corsi della Carlo Gavazzi su sistemi elettrici e produzione di energia». E mentre lo spiega, è come se descrivesse la nascita della sua azienda, la Phoenix Electronic System (65 dipendenti) a Cittaducale.

Di che cosa vi occupate, esattamente?

«Cablaggio industriale. Siamo una sorta di sistema venoso del Paese, piccole e grandi arterie. Più protagonisti in profondità che in superficie».

Qual è oggi la salute delle imprese locali?

«Bisogna stare attenti pure a dove collocare l'azienda: è un problema logistico. Il territorio reatino è diviso tra Alta e Bassa Sabina: è chiaro che Rieti, trovandosi nella parte più bassa, soffre maggiormente per l'assenza di infrastrutture. Insomma, parliamoci chiaro: l'uscita per l'autostrada o la ferrovia sono dalla parte opposta alla zona industriale».

E come se il Terminillo isolasse ancora di più questa zona?

«Più o meno. Anche se la caparbieta dei reatini ha fatto miracoli: nel 2017 abbiamo registrato quasi 300 imprese in più rispetto agli anni scorsi, con un tasso di crescita dell'1,97%. Numeri superiori alla media nazionale, che collocano la provincia al quarto posto in Italia».

Recentemente è sbarcato anche Amazon...

«Ma Amazon è a Passo Corese, con i suoi 1.200 dipendenti influisce poco sul bacio reatino: al massimo, l'avrebbero dovuta costruire in una zona più vicina al cuore industriale reatino».

Le imprese locali hanno beneficiato della ricostruzione post terremoto 2016?

«L'attesa ripartenza non c'è mai stata: basti pensare al comparto edile, dimezzato e passa-

to dai 2.800 addetti agli attuali 1.400. Cifre che fanno riflettere se confrontate con gli anni '70-'80 del comparto industriale, del quale, facevano parte, compresi edili e servizi, diecimila addetti».

Quello era il periodo d'oro dell'industria.

«Certo. Qui, all'inizio degli anni Settanta, non c'era nulla: poi, grazie a Mauro Maria Malfatti, di origini sabine e più volte ministro nel corso della Prima Repubblica, Rieti entra a far parte della Cassa del Mezzogiorno, e arrivano così le grandi aziende, forti dei contributi a fondo perduto. Ma terminata la politica assistenzialista, c'è stato un fuggi fuggi generale: ecco perché, oggi, nonostante si sia passati da 750 aziende alle attuali 550, possiamo comunque parlare di una piccola, coraggiosissima, ripresa».

Quali sono al momento i segnali?

«Pensiamo a grossi nomi, come Ibm, da pochi mesi sul territorio e in grado di coinvolgere 120 persone. Ma è soprattutto dal mondo della farmaceutica e della ricerca che arrivano input importanti. Shire è leader mondiale della biofarmaceutica e ha recentemente investito 60 milioni di euro sul territorio: speriamo che, oltre a mantenere un centinaio di interinali, incrementi anche il personale».

E la Seko?

«Oltre al settore chimico, tiene bene il mercato delle pompe dosatrici e dei sistemi di misurazione, rappresentato soprattutto dal gruppo Seko, specializzato nel trattamento delle acque reflue e negli impianti delle torrette di refrigerazione delle grandi industrie. Sia il settore medico-farmaceutico che quello dei macchinari e apparecchi di ricerca, segnano, rispettivamente, una crescita del 26 e del 22%».

Così si rilancia l'industria reatina?

«Guardi, qui nessuno dovrebbe mai dimenticarsi della storica vocazione manifatturiera. Che è rimasta la stessa, al 50%, sia prima che dopo la grande crisi di dieci anni fa: paradossalmente, non abbiamo subito il tracollo delle Marche, dove l'industria manifatturiera rappresentava il 95%».

Come vede il settore agroalimentare?



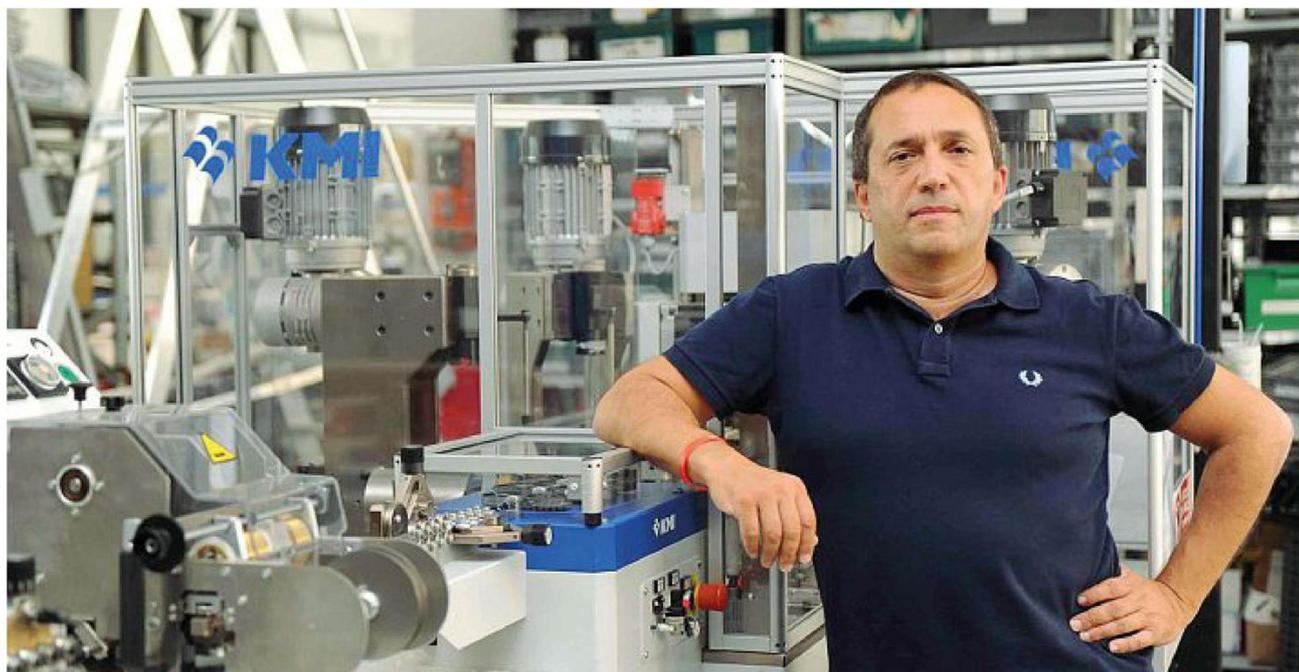
Peso: 80%

«Dopo il terremoto, diverse aziende sono ripartite: penso al salumificio Sano di Accumoli, o alla produzione casearia dei Fratelli Petrucci, nella stessa Rieti, e al birrifico Alta Quota a Cittareale. Se il nostro Pil si mantiene stabile, è anche merito loro. Ma l'intero comparto industriale andrebbe aiutato, realizzando infrastrutture, e attraverso un lavoro sinergico tra **Unindustria** e governo regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi dell'edilizia

Sono andati persi la metà dei posti di lavoro (da 2.800 a 1.400 attuali)
L'arrivo in zona di Amazon e Ibm
L'agroalimentare sostiene oggi il Pil



Presidente
Alessandro
Di Venanzio
guida la
sezione di Rieti
di Unindustria



Cablaggio Un operaio della Phoenix Electronic al lavoro (foto LaPresse/Lannutti)



Peso: 80%